

Patronato INCA CGIL

Tel 015 3599219 fax 015 22433 email: biella@inca.it

Ufficio vertenze e legale

Tel 015 3599220/1/2 fax 015 22433 - vertenze@cgilbi.org

Federconsumatori

Tel 015 3599237 fax 015 22433 - federconsumatori@cgilbi.org

Tel 015 355440 fax 015 2451700

Verblnova
Servizi Fiscali e Tributari

Notizie in
breve

Rivalutati dell'1,1% gli assegni familiari

Il riadeguamento annuale scatta dal 1° luglio 2018 al 30 giugno 2019 in base ai calcoli dell'Istat

Gli assegni al Nucleo familiare (Anf) saranno rivalutati dell'1,1 per cento, per effetto dell'indice dei prezzi al consumo comunicato dall'Istat, relativo all'anno 2017. Come di consueto, l'Inps, nella circolare n. 68, ha quindi aggiornato, innalzandoli, gli importi ed i limiti di reddito ai fini del conseguimento della prestazione, per il periodo intercorrente tra il 1° luglio

2018 ed il 30 giugno 2019. Si tratta di un adeguamento che viene effettuato annualmente, come disposto dalla legge n. 153/88, la quale stabilisce che i livelli di reddito familiari ai fini della corresponsione dell'assegno per il nucleo familiare vengano rivalutati annualmente, con effetto dal 1° luglio di ciascun anno, in misura pari alla variazione dell'indice dei prezzi al



consumo per le famiglie di operai ed impiegati, calcolato dall'ISTAT, intervenuta

tra l'anno di riferimento dei redditi per la corresponsione dell'assegno e l'anno im-

mediatamente precedente. In concreto, nel 2018 il limite reddituale minimo nei nuclei familiari con entrambi i genitori e almeno un figlio minore in cui non siano presenti componenti inabili, sale a 14.541,59, per 137,5 euro mensili. L'importo aumenta al crescere di numero del nucleo familiare o in presenza di un soggetto inabile. La domanda di assegno va presentata al proprio datore

di lavoro nel caso in cui il richiedente svolga attività lavorativa dipendente, utilizzando il modello ANF/DIP, oppure direttamente all'Inps se i richiedenti sono addetti ai servizi domestici, operai agricoli dipendenti a tempo determinato, lavoratori iscritti alla gestione separata, o aventi diritto agli assegni come beneficiari di altre prestazioni previdenziali.

Assegno di ricollocazione

Dal 3 aprile c'è un nuovo strumento per incentivare la rioccupazione di forza lavoro disoccupata: l'assegno di ricollocazione.

L'importo dell'assegno va da 250 e 5.000 euro, non viene corrisposto al disoccupato ma a chi si prende in carico la sua ricollocazione e diventa tanto più alto quanto più risulta difficile il recupero del lavoro (in termini di formazione, riqualificazione, condizioni

del territorio).

La somma viene corrisposta ai Centri per l'impiego, alle Agenzie per il lavoro o altri Enti che intervengono sulla materia e viene erogata quando la ricollocazione ha avuto successo ed è corredata da un contratto di lavoro.

La condizione è che il disoccupato sia almeno da quattro mesi percettore di Naspi, la nuova indennità di disoccupazione. Questo

nuovo strumento che dovrebbe favorire la ricollocazione degli inoccupati, vale anche per chi rientra nelle politiche di contrasto della povertà.



Indennità di danno biologico

Dal 1° luglio 2018, l'indennità per danno biologico è rivalutata dell'1,1%. Per la prima volta viene applicata la norma introdotta dalla Legge di Stabilità 2016, che prevede l'aggiornamento annuale degli importi.

A partire da quest'anno, quindi, gli importi delle prestazioni per danno biologico, in capitale e in rendita, subiscono un aumento dell'1,1%. La rivalutazione viene riconosciuta per gli

infortuni e le malattie professionali denunciati dal 25 luglio 2000.

L'indennizzo è fissato in base alla "tabella Inail per danno biologico", con diverse modalità:

- una somma in capitale in caso di infortuni o malattie professionali con una invalidità riconosciuta compresa tra il 6% e fino al 15%;
- oppure
- una rendita in caso di infortuni o malattie profes-

sionali con una invalidità non inferiore al 16%.

Fino al 2015 gli importi di questi indennizzi non erano soggetti ad alcuna variazione.

L'automatismo della rivalutazione annuale, in base all'inflazione indicata da Istat, è stato introdotto, dopo numerose sollecitazioni dell'Inca, soltanto con la manovra finanziaria del 2016, anche se è rimasto inapplicato fino ad oggi.

L'Ispettorato ha verificato gli eccessi di lavoro somministrato nel colosso della vendita digitale

Anche per Amazon c'è un limite al precariato

La lunga indagine dell'Ispettorato nazionale del lavoro iniziata lo scorso dicembre nei confronti della multinazionale americana Amazon, ha verificato che il colosso della vendita digitale tra il luglio e il dicembre 2017 ha superato qualsiasi limite contrattuale nell'utilizzo di "lavoro somministrato". Pertanto l'Ispettorato afferma che Amazon deve stabilizzare 1.300 lavoratori precari. L'azienda ha la possibilità

di opporre le sue controdizioni. Ma anche, come propone la Cgil, di sedersi attorno a un tavolo con il sindacato e, nella logica di corrette relazioni, rivedere complessivamente le modalità di normali rapporti di lavoro, partendo ovviamente dalla richiesta sindacale di regolarizzare l'universo di precariato su cui fonda la sua organizzazione del lavoro.

Ben venga l'azione dell'Ispettorato di cui si dimo-

stra l'utilità e la potenzialità specie se si inverte la pratica di questi anni di tagliare e ridurre le funzioni degli organi di controllo sul lavoro.

Va tuttavia ricordato che l'attenzione su Amazon e i primi confronti nascono, come quasi sempre avviene, dall'azione sindacale. Esattamente dal novembre dell'anno scorso con lo storico sciopero dei "black friday" e dai presidi davanti ai cancelli di Amazon. Poi si



innesta l'indagine ispettiva che denuncia il divario tra i 444 somministrati utilizzabili secondo le regole e

i 1.308 assunti con questa sottospecie contrattuale.

La vicenda dimostra che, pur dentro la fase di destrutturazione contrattuale che stiamo vivendo, la battaglia per i diritti è aperta e l'azione del sindacato, specie quando è sostenuta dalla lotta e dalla mobilitazione dei lavoratori, paga sempre.

Anche il neo ministro del Lavoro di Maio sembra muoversi incontrandosi con i riders e promettendo iniziativa di tutela econo-

mica e normativa nei confronti di aree di precariato giovanile.

Non sarà certamente il sindacato a dolersene, soprattutto se incontri e azioni "esemplari" precedono un confronto sindacale e politico di merito che rimetta ordine su un terreno ben più vasto in cui si è fatta strumentalmente confusione tra flessibilità, precarietà e sfruttamento abnorme del lavoro più debole ed esposto.

La delega della "buona scuola" va rivista nelle sue funzioni e nelle forme di controllo

Nell'alternanza scuola-lavoro arrivano anche i primi infortuni

Ancora infortunio sul lavoro in Toscana, a giugno, presso un'officina meccanica, di un ragazzo di 17 anni, all'interno del percorso di alternanza scuola-lavoro.

Quello che dà risonanza a un episodio, che fa parte di un infinito corollario di incidenti sul lavoro di varia gravità, è che lo stesso

rientra nell'attività di studio e che si tratta di un evento non isolato.

Siamo ormai a una nuova casistica che è frutto, in

questo caso, della cosiddetta riforma "buona scuola".

La delega va assolutamente rivista nella sua attuazione, nelle funzioni e forme di

controllo, perché l'alternanza scuola-lavoro non si può in nessun caso equiparare a una forma di lavoro, a uno stage o all'apprendistato.

Non può di certo assurgere a una nuova tipologia di lavoro precario, con i rischi connessi

Così come il rapporto scuo-

la lavoro è concepito nella cosiddetta riforma della "buona scuola", questa parte di "formazione" rischia di tradursi in lavoro gratuito, senza rapporti con l'indirizzo scolastico e professionale scelto e, per giunta, senza garanzia per la stessa sicurezza sul lavoro. Così non si può andare avanti.